



«Basta farsi trascinare dall'onda Senza partiti non c'è democrazia»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

L'INTERVISTA

Ugo Sposetti

«Ha ragione Bobo che su l'Unità parla di vocazione suicida. Cosa deve essere una forza politica oggi? Dobbiamo vivere in un loft o impegnarci sui territori?»



cosa è cambiato da allora?»

Disaffezione e astensionismo sono aumentati, è esploso Grillo. Non le basta?

«E io mi chiedo, allora, perché non siamo andati più avanti già nel 2012? A questo devono rispondere. Se - come ha detto il ministro Quagliariello - la democrazia ha un costo che deve essere sostenuto, allora va spiegato perché in Italia non deve valere ciò che vale negli altri paesi europei»

Cioè, senatore?

«In tutti i paesi europei c'è il finanziamento pubblico e le democrazie sono solide. Oggi, mentre ogni italiano contribuisce per 1 euro e 52 centesimi, un francese per 2 euro e 46 centesimi, gli spagnoli per 2 euro e 84 centesimi, i tedeschi per 5 euro e 64 centesimi. Non saranno mica tutti matti in Francia, Spagna o Germania, vero?»

In Svizzera non è previsto alcun finanziamento...

«La Svizzera dovrebbe togliere il segreto ai depositi bancari, così conosceremo quanti italiani hanno portato i soldi

in quel Paese e qui da noi, magari, alimentano le campagne contro la politica. In tutta Europa, poi, i partiti sono riconosciuti giuridicamente. Ecco, la proposta del governo non fa alcun cenno all'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione. Perché non si affronta il tema del riconoscimento giuridico che rappresenta uno dei limiti della democrazia in Italia? Nell'immediato dopoguerra Italia e Germania codificarono nelle loro Carte fondamentali articoli che difendevano e rafforzavano il ruolo dei partiti. Oggi si discute solo di finanziamenti sì, finanziamenti no».

Il Parlamento potrà intervenire, il Ddl del governo non è una scatola chiusa...

«Spero, perché se si sostenesse che le Camere devono approvare quel testo così com'è allora sarebbe stato meglio varare un decreto legge e porre la fiducia. Ma non mi si venga a dire che quello è un testo moderno, civile e avanzato. È facile oggi cavalcare l'animale dell'anti-partito, uno si mette sopra e quello va da solo. Ogni cedimento alla demagogia e al populismo va combattuto. E il Pd, il centrosinistra, le forze che sostengono questo governo devono chiarirsi come contrastare il qualunquismo».

Senza tacere gli errori che anche il Capo dello Stato attribuisce alla politica...

«Gli errori della politica non possono portarci ad accarezzare l'antipolitica. L'ho già detto ad altri suoi colleghi: io combatto per consentire a mia figlia e ai figli di Enrico Letta di vivere in un Paese in cui ci siano partiti solidi, con gruppi dirigenti onesti che svolgano attività diffusa nel territorio per favorire la partecipazione alle scelte che riguardano il futuro di tutti».

La sua battaglia, però, va in controtendenza. I sentimenti della gente non giocano a favore dei partiti. Letta sostiene che il governo si gioca la faccia sui costi della politica...

«I leader e i gruppi dirigenti devono saper governare, non si devono limitare ad assecondare gli umori e adeguarsi all'onda...»

Deve ammettere che far rientrare il finanziamento, cassato da un referendum, dalla finestra dei rimborsi elettorali non esalta la politica...

«Io infatti sono assolutamente contrario a quel meccanismo. Bisogna ricordare che il sistema italiano consente già uno stimolo all'autofinanziamento. Una delle regole più moderne introdotte nel 2012, è stata saltata a piè pari dall'attuale governo che la vorrebbe cancellare. Questa norma significa che se Ugo Sposetti paga la sua iscrizione al Pd per il 2013, con una quota equivalente a 1000 euro, lo Stato riconosce questo sforzo al partito erogando 500 euro».

Ma non è che si lasciano i partiti sui lastrici: si introduce il due per mille. Anzi, c'è già chi parla di legge truffa o di furbata visto che il finanziamento pubblico, anche se indiretto, rimane.

«Io prendo in prestito le parole della professoressa Nadia Urbinati: "lasciando che siano i privati a finanziare i partiti si darebbe alle differenze economiche la possibilità di tradursi direttamente in differenze di potere e di influenza politica, quindi alla corruzione della legalità si aggiungerebbe la corruzione della legittimità democratica". Il due per mille di un pensionato non è il due per mille del dirigente di una grande banca».

La legge che lei auspica, anche per la sua esperienza di tesoriere dei Ds?

«Rimborsi delle spese elettorali effettivamente sostenute, partecipazione all'autofinanziamento da parte dello Stato a sostegno dello sforzo organizzativo dei partiti. E poi le fondazioni, sul modello tedesco, indispensabili per creare una nuova classe dirigente. La relazione confezionata da Giuliano Amato per Monti o il documento dei saggi nominati da Napolitano sono chiarissimi. Io vengo dalla tradizione comunista, ma registro in questo Paese un grave deficit di cultura liberale. Bisogna tenere la schiena dritta e non farsi trascinare dall'onda. Solo così si rafforza la democrazia»

ne fiscale alle donazioni. Quelle sotto i 5000 euro sono detraibili al 52%, e quelle fra i 5000 e i 20000 lo sono al 26%. Ma sarebbe meglio vietare ogni donazione superiore ai 10.000 euro, magari innalzando la percentuale detraibile. È, nel progetto di Ddl, anche possibile detrarre il 52% «delle spese sostenute dalle persone fisiche per l'iscrizione a scuole o corsi di formazione politica» organizzati dai partiti. Ma non è abbastanza chiarito, o forse non è affatto nelle intenzioni, se tale incentivo riguardi anche l'iscrizione pura e semplice ai partiti. Potenzialmente molto positivo è incoraggiare le attività di formazione, ma solo se ciò significa la più generale promozione della partecipazione e della cultura politica. Questo, però, non si ottiene solo con qualche piccolo sgravio, bensì con regole che nel progetto mancano del tutto. Sarebbero per esempio essenziali norme sull'obbligo a destinare percentuali precise di risorse alla politica sul territorio, alle sezioni. Ciò è importantissimo per due motivi. Il primo è che se il progetto governativo intende costruire in modo nuovo risorse per la democrazia, e non solo guadagnare un consenso dubbio, effimero e ingannevole, occorre capire che anche per la riuscita del finanziamento tramite il 2 per mille, come ad ogni altra impresa democratica, è essenziale la visibilità dei partiti nei quartieri e nei luoghi di lavoro.

Il secondo è che, come non si ripeterà mai abbastanza, il vero risparmio economico, la vera e trasparente partecipazione democratica, richiedono la militanza

e le grandi competenze che essa (a bassissimo costo) produce per le nostre istituzioni. Da questo punto di vista, quindi, va accolto con favore che nel progetto governativo ai partiti vengano messe a disposizione strutture pubbliche (canali televisivi, radiofonici, spazi pubblicitari, edifici eccetera) per le attività democratiche ed elettorali. Ma ciò diviene insignificante se poi non si promuovono militanza e partecipazione, ovvero la risorsa che quegli spazi dovrebbe animare e riempire.

Di più: se l'intento è quello di diminuire i costi, sarebbe logico allora imporre dei limiti bassi e rigorosi agli impieghi di denaro in campagna elettorale. Grazie a questo risparmio (sul modello britannico), si potrebbero allora liberare delle risorse ottenute dal 2 per mille o eventuali altri fondi pubblici da destinare ai partiti in proporzione alle quote di iscrizione dei militanti (come in Germania). Sempre con questo principio (mettiamo: 40 centesimi «pubblici» ogni euro raccolto) si potrebbero premiare (come in Scandinavia) iniziative che fra i simpatizzanti raccolgono fondi per precisi e verificabili progetti col fine di promuovere la partecipazione giovanile, delle donne, dei cittadini immigrati, o per sviluppare la democrazia interna telematica. A questo punto la presenza delle forze politiche nella società sarebbe maggiore e più massiccia, e così il dibattito (non solo elettorale). Ma a più basso costo. Producendo però un altissimo valore aggiunto democratico, e un ben più sicuro e fondato ritorno di popolarità dei partiti.

rischio di incrementare il proprio debito. Che, va detto anche questo, è molto più alto di quanto in genere si pensi: oltre i 2 mila miliardi in valore assoluto (poco sotto quello italiano) e sopra l'80% del Pil, venti punti in più oltre la soglia di Maastricht e del Fiscal compact.

Quando, qualche settimana fa, il problema è stato posto apertamente dal commissario Ue all'Economia Olli Rehn, il quale ha detto che in Germania salari e pensioni andrebbero aumentati e andrebbero eliminate le politiche pro-export. Poi ha addirittura elogiato i lavoratori della Lufthansa perché, chiedendo retribuzioni più alte, favoriscono a loro modo la competitività delle altre compagnie aeree. Non l'avesse mai fatto. Politici e giornali vicini al governo di Berlino si sono scatenati. Rehn è stato accusato di praticare una specie di rito voodoo contro l'economia tedesca, di comportarsi come un allenatore che compromette la propria squadra punendo il giocatore migliore. In realtà si sa che le sue posizioni sono condivise da gran parte della comunità degli specialisti. Wolfgang Münchau, prestigioso e (soprattutto) ascoltato editorialista del "Financial Times" e dello

"Spiegel" si è scagliato giorni fa contro le «bugie» in cui si potrebbe produrre il prossimo vertice europeo se accettasse la finzione di considerare non-debiti le spese per investimenti, ma contemporaneamente ha scritto che «ci sono tempi in cui i paesi non solo possono, ma debbono indebitarsi di più, perché altrimenti c'è l'instabilità».

Stiamo vivendo in uno di quei tempi? L'Europa dovrebbe almeno cominciare a discuterne. Ma è ben difficile che lo faccia finché non ci sarà il consenso del maggior azionista dell'azienda, la Germania. E, come ormai tutti sanno, non se ne parlerà prima delle elezioni del 22 settembre. Alle quali, però, la Sparkanzlerin, la cancelliera dei risparmi (degli altri), vuole presentarsi con un pacchetto di «faremo se mi rieleggerete» che farebbe crescere il debito d'una trentina di miliardi. Una contraddizione che si spiega soltanto riconoscendo che la politica, nel bene e nel male (in questo caso più nel male che nel bene), dovrebbe sempre comandare sull'economia. Per non parlare della finanza. La predica viene dal pulpito meno indicato, però una morale la contiene. Anche per noi.

IL LUTTO

Addio Elide Cenacchi, staffetta partigiana

È morta a Cervia, sul litorale ravennate, Elide Cenacchi, 101 anni, già staffetta partigiana di Arrigo Boldrini, il «comandante Bulow», e di Giuseppe D'Alema, padre di Massimo.

Ne ha dato notizia il sindaco della città rivierasca, Roberto Zoffoli: «Oggi per Cervia è un triste giorno perché si è spenta una nostra concittadina simbolo dei nostri ideali di Libertà, Giustizia e Democrazia». Il primo cittadino ha inoltre dichiarato: «Elide è stata protagonista, come staffetta, della Resistenza, e con coraggio e profondo sacrificio si è impegnata nella lotta partigiana per la libertà dal regime fascista. Un punto di riferimento per la nostra città e per chi, come noi, crede nel mantenere vivo il ricordo di quel periodo della nostra storia. A nome personale, dell'amministrazione comunale e dell'intera città mi stringo alla figlia Paola e a tutta la famiglia».

Elide Cenacchi, nata il 26 febbraio 1912 a Conselice, nel ravennate, si era



iscritta nel Pci nel 1930 e nel '32 era finita in carcere per la sua attività politica. Aveva sposato il cervese Lino Bedeschi, con il quale aveva condiviso la lotta partigiana con il nome di «Maria». Più di recente era diventata celebre per avere ripetuto in più occasioni: «non voglio morire sotto Berlusconi». Alla festa a Cervia del suo centesimo compleanno nel febbraio 2012 aveva partecipato anche Massimo D'Alema.